

Negli ultimi decenni il tema della diversità sessuale e del transessualismo è diventato sempre più pregnante e continua ad essere controverso sia per la psicoanalisi che per l'opinione pubblica. Molto spesso patologizzato nella letteratura psicoanalitica e a volte fortemente politicizzato o estremizzato in quella queer sembra spesso evocare posizioni rigide e binarie. Ed è interessante notare come queste posizioni riproducano il cosiddetto «stato mentale rigido» che è stato osservato negli individui transessuali (Hakeem, 2008; Lemma, 2015). Il concetto di genere che, principalmente grazie allo statuto stolleriano di «gender core identity», aveva trovato nella psicoanalisi un'articolazione teorica centrale, è entrato in un processo di frammentazione e decentralizzazione. Ci troviamo di fronte a nuove forme di sessualità, «variazioni di genere», e nuovi assetti famigliari; la nostra comprensione delle relazioni tra le categorie un tempo raggruppate sotto la rubrica della «psicosessualità», come vettore univoco, è entrata in crisi. Il complesso rapporto tra sesso biologico e identificazione con il genere necessita di nuove definizioni. Dovremmo aggiungere che l'ideologia disponibile di ogni psicoanalista, le credenze personali e le teorie sulla diversità sessuale e di genere divergono su alcuni punti. Questo ci sfida al mantenimento di un dibattito aperto, basato su uno sviluppo delle scienze umane fondato sul principio della «comprensione dialogica attiva» (cfr. Bachtin, 1963), e di pensieri critici da attivare sul significato e l'origine di qualsiasi pregiudizio.

Un ulteriore passo è la necessità di tornare a riflettere su alcuni concetti psicoanalitici già stabiliti come l'inconscio, la sessualità infantile, le pulsioni e il transfert perché possano essere ripensati o ampliati senza distorsioni, al fine di espandersi. Al contrario la nostra pratica clinica potrebbe fallire, dal momento che queste soggettività sarebbero inevitabilmente considerate un «abietto», e ricacciate nell'oscurità.

D'altronde dobbiamo riconoscere che un altro elemento non indifferente nella valutazione di queste tematiche e che negli ultimi decenni è profondamente cambiato è il nostro il modo di pensare al corpo. A differenza di quanto sosteneva Freud, l'anatomia non sembra essere più il destino, e il corpo è entrato a far parte, nella attuale cultura tecnologicamente avanzata, di un mondo «soggettivo», di un «progetto personale», che riguarda il diritto alle sue modificazioni e alle costru-

zioni di realtà differenti da ciò che siamo e non vogliamo essere (Lemma, 2005). D'altronde il corpo di cui stiamo parlando sembra trasformato rispetto alla sua natura originaria in un ipercorpo (Levy, 1997), le cui identità possono essere continuamente riformulate alla luce del desiderio.

Mai come adesso urge la creazione di uno spazio di elaborazione dei cambiamenti che stiamo vivendo, con la consapevolezza (rispetto e valore) dell'irriducibile molteplicità di dimensioni da cui emerge l'universo umano. Oggi concepire la complessità della condizione umana richiede un modo più avanzato di pensare l'unità e la diversità, l'uno e il molteplice, contro posizioni che possono diventare eterne e immobili.

Nel 2017 l'IPA ha istituito l'«IPA Sexual and Gender Diversities Studies Committee» proprio con lo scopo di creare un luogo all'interno del pensiero psicoanalitico in cui le molte domande che circondano la diversità sessuale e di genere possano essere studiate e considerate.

La dimensione edipica che ha continuato a sussistere sino ad oggi come snodo evolutivo centrale nel percorso della soggettività e della sessualità differenziata ad essa collegata è oggetto di grande dibattito.

L'esito del complesso di castrazione, normativo e dualistico nella sua risoluzione «ideale», può essere ancora considerato valido? Oppure questa limitazione potrebbe diventare un ostacolo in quanto insufficiente per l'analisi della molteplicità degli itinerari del desiderio? (cfr. Glocer Fiorini). Nella medesima direzione Deleuze e Guattari incolpano la psicoanalisi di asservire il desiderio, geneticamente rivoluzionario e creatore di nuove forme, al «romanzo familiare» freudiano.

L'immagine che meglio coglie la qualità di queste trasformazioni è quella di una caduta della verticalità a fronte di una tendenza orizzontale (Marion, 2017). A differenza di un pensiero che procede gerarchicamente e linearmente, rappresentato da una linea di sviluppo tradizionale, nasce un filone di pensiero «diffusivo» come movimento stesso del desiderio. Con la crisi del grande contenitore psichico e sociale – la dimensione triangolare familiare e strutturalista dell'esistenza – le linee di demarcazione delle differenze sono divenute sempre più sfumate, sino alla decostruzione dei concetti di maschile e femminile come categorie rigide e contrapposte.

Questo si riflette anche nella questione del genere: accanto alla formazione di un'identità di genere proveniente dall'Edipo, che cerca saturazione, direzionalità e stabilità, ne viene proposta (Amir, 2019) un'altra che rimane sempre aperta, insatura e in divenire. Le diverse figurazioni derivanti dall'intrecciarsi di queste

due esperienze sono responsabili delle infinite varianti dell'identità di genere. La questione del genere sembra assumere in sé in modo stringente e insieme drammatico i termini del problema intorno alle differenze, di cui la questione della bisessualità psichica e di come la psicoanalisi l'ha affrontata sembra rappresentare uno dei nodi fondamentali (Marion, 2017).

L'accusa rivolta a Freud e alla psicoanalisi è quella di non aver portato alle estreme conseguenze il tema della bisessualità introdotto dai tre saggi. Il suo progetto evolutivo andrebbe in una sola direzione, verso il conseguimento di una sessualità considerata normale, eterosessuale, monogamica e procreativa. Ma questa rivendicazione non sembra tenere conto che per la psicoanalisi, come ci ha mostrato anche Winnicott, la bisessualità si riferisce a un «gioco di posizioni psichiche (essere versus fare), che vengono mantenute all'interno di qualsiasi evoluzione sessuale» (Marion, 2016).

In un saggio che rappresenta un classico sull'argomento del genere, Judith Butler (2002) utilizza il tema della bisessualità per sostenere la tesi che l'eterosessualità è raggiunta a prezzo di rinunce e proibizioni, e che il genere è acquisito attraverso il rifiuto agli attaccamenti omosessuali. Per i teorici del genere infatti la sfera sociale sostituisce quella biologica e il genere è il risultato di relazioni di potere piuttosto che di differenze sessuali. Sfidando quindi e rifiutando la differenza sessuale come dato acquisito e statico, questi movimenti legittimano le richieste di cambiamento di sesso in nome della libertà di affermazione di essi.

Lorena Preta (2018) si chiede: «Come possiamo mantenere viva la dialettica tra un divieto pure costitutivo della singolarità del soggetto e l'affermazione di una libertà di una scelta personale?»

Gli studi sull'identità di genere hanno messo a fuoco come il passo cruciale nella sua costituzione riguarda la designazione del genere in accordo o meno con il sesso assegnato che viene fatto da parte dell'altro. Si tratta di distinguere tra la rappresentazione psichica del corpo – che è più un corpo fantasmatico che un corpo reale, un corpo pulsionale il quale privilegia il vissuto e ciò che non è immediatamente raffigurabile – e il corpo anatomico oggettivo e spazializzato, più fondato sulla visione e sulla percezione dall'esterno della differenza sessuale (Gibeault, 1993, 2015).

È il nostro modo di intendere il soggetto ad essere messo in gioco.

Prendendo in prestito il termine di Todorov di «soggetto al crocevia» la mia impressione è che sia necessario riformulare un concetto di soggetto perché includa l'idea del movimento e del cambiamento; immaginarlo tessuto di molteplicità

psichiche, a differenza delle concezioni che propongono un insieme, totalizzante della materia. In quest'ottica le differenze sessuali, in termini di polarità maschile-femminile acquisiscono un decentramento e un altro significato, in un contesto generale fatto di diversi livelli in cui le differenze sono giocate, nella cornice di un indispensabile riconoscimento dell'alterità.

Non c'è costruzione identitaria, se non attraverso l'intervento dell'altro, come specchio (Winnicott, 1967), come portatore della parola e del significato (Aulagnier, 1984).

Dovremmo pensare alla psiche, secondo la definizione da Winnicott, come elaborazione immaginativa di parti somatiche, per dire che le prime esperienze corporee del bambino con la madre (tutte le esperienze sensoriali piacevoli e spiacevoli) definiscono non solo le radici profonde del senso di sé corporeo, ma anche le fasi germinative del senso di esistere nel corpo. Il nostro idioma sessuale è costruito da questa gamma originale di sensazioni e in essa è conservata la nostra realtà emotiva, come si è combinata con la nostra fantasia, come è stata ricreata, deformata. In questo senso porterà le tracce di tutte le eccedenze provenienti dal rapporto con l'altro, l'eccitazione, le identificazioni e proiezioni massicce, e come queste sono o meno state trasformate.

Va riconosciuto a Stoller anche il grande pregio di aver attribuito l'identità di genere all'unità complessa fatta dell'assegnazione e dei messaggi infiniti «che riflettono gli atteggiamenti dei genitori, indirizzati al corpo del bambino e alla sua psiche». Discorso che conferma il genere nello psicologico, e il sesso come puramente somatico. Il genere è l'elemento soggettivo.

Dobbiamo disporci a pensare che una polarità maschile-femminile non è all'altezza della complessità del sessuale e delle migrazioni di genere nel lavoro clinico, e porta ad impasse impossibili da superare (Glocier Fiorini).

In questa direzione anche le ricerche neurobiologiche ci descrivono come risulti complicato, se non impossibile, decidere esattamente cosa distingue il genere maschile da quello femminile. Nel 2016 ha attirato molto l'attenzione l'intervento di Mark Solms al congresso FEP (L'origine della vita, Varsavia) in cui ha tentato di dimostrare anche il rapporto inestricabile che sussiste tra determinanti genetiche e ambientali.

Tuttavia, mentre sesso e genere possono sembrare dicotomici, in realtà, come nel suo contributo Solms ha chiaramente illustrato, possono verificarsi molte situazioni intermedie, e ciò può essere collegato all'interazione tra costituzione embrionale e ambiente uterino. Le sue recenti ricerche hanno permesso di sottoli-

neare l'influenza dello stress materno durante la gravidanza, sia sulla differenziazione sessuale cerebrale sia su come tale influenza possa interferire con il rischio psicopatologico. Infatti, la gestazione è stata dimostrata essere un periodo in cui il processo di mascolinizzazione del cervello maschile può essere alterato dallo stress materno, e come tale alterazione possa avere un ruolo nella eziologia dei disordini del neurosviluppo.

Queste recenti ricerche ci confermano l'esistenza di una mente definita dalle fasi di sviluppo e dalle influenze precocissime dell'ambiente, confermando certi quadri, per esempio quello evocativamente descritto da Di Ceglie con la sensazione di essere «straniero nel proprio corpo» (2002), che esprime il vissuto estraniante e traumatico della non corrispondenza tra realtà del corpo e genere percepito, provocato dalla dissociazione nell'emergere della soggettività.

L'insorgere di una discordanza fra i due ambiti, che come vedremo risulta non facilmente accessibile, è fonte non solo di disagio per i soggetti interessati, ma anche di ansia profonda per l'ambiente circostante, compreso chi di questo disagio si deve occupare.

Saketopoulou (2011; 2014) introduce la nozione di «Massive trauma gender» per descrivere la dimensione traumatica dell'essere misconosciuti dai propri oggetti primari, nell'articolazione tra corpo e genere: «una sindrome clinica che si origina dall'onerosa intersezione della sofferenza tra i pazienti transgender e l'esperienza soggettiva e angosciata del corpo natale» (Saketopoulou, 2014, 773).

Quando il genere è tenacemente confuso con la morfologia corporea, tali individui spesso si sentono invisibili e sconosciuti (Goldner, 2011; Lemma, 2013).

Così come per l'omosessualità, che non può essere considerata una sola ma si articola a seconda di una propria declinazione personale, anche l'esperienza transessuale, per questa autrice, non è un fenomeno unitario, ma piuttosto è un percorso di arrivo di itinerari eterogenei e formazioni di compromesso.

Qualunque sia l'origine della fantasia inconscia di essere nati nel corpo sbagliato – al contrario di essere nati in un corpo che si riconosce come proprio – per Saketopoulou il lutto, per il fatto che il corpo natale non si associ fluidamente al genere, è una parte cruciale del processo terapeutico. Uso qui il termine lutto come discusso da Steiner (1992): la sensazione di perdita che spesso accompagna la rinuncia al controllo onnipotente. Nel caso di questi pazienti, questo controllo onnipotente si è instaurato in primo luogo come un modo per tenere a bada il dolore della dissociazione corpo / genere.

Il compito analitico è aiutare il paziente a delineare il genere e il corpo, a disturbare la relazione fissa tra il dato materiale del corpo e l'esperienza di genere al fine di consentire al linguaggio e al simbolismo di entrare in questi spazi psichici annodati.

I lavori che seguiranno rappresentano uno spunto e uno stimolo per affrontare il tema, ci accompagnano a riflettere intorno a un percorso così problematico e ancora denso di incognite.

Laura Accetti

BIBLIOGRAFIA

- AMIR D. (2019). Gender in Movement: The Rhizomatic versus the Oedipal. Presentato all'«IPA study day on gender diversity and psychoanalysis». Bruxelles, 27-28 settembre 2019.
- AULAGNIER P. (1984). *L'apprendista storico e il maestro stregone. Dal discorso identificante al discorso delirante*. Bari-Roma, La Biblioteca, 2002
- DI CEGLIE D. (2003). *Straniero nel mio corpo. Sviluppo atipico nell'identità di genere e salute*. Roma, Franco Angeli.
- GIBEAULT A. (1993). Riflessioni a partire dal libro di Jacqueline Cosnier: *Destins de la féminité*. In: D. Breen (a cura di), *Lenigma dell'identità dei generi*. Roma, Borla, 2000.
- LEMMA A. (2018). *Pensare con il corpo. L'esperienza corporea in psicoanalisi e oltre*. Roma, Giovanni Fioriti.
- LEVY P. (1997). *Il virtuale*. Milano, Raffaello Cortina.
- MARION P. (2016). Prospettive attuali nella variabilità e complessità dell'identità di genere. *Richard e Piggle*, 4, 2016, 344-355.
- MARION P. (2017). *Il disagio del desiderio. Sessualità e procreazione nel tempo delle biotecnologie*. Roma, Donzelli.
- PRETA L. (2018). *Dislocazioni. Nuove forme del disagio psichico e sociale*. Milano-Udine, Mimesis.
- SAKETOPOULOU A. (2014). Mourning the body as bedrock: developmental considerations in treating transsexual patients analytically. *J. Am. Psychoanal. Assn*, 62, 773-806.
- WINNICOTT D. D. (1967). *Gioco e realtà*. Roma, Armando, 1974.